



PIANETA GERMANIA MANO TESA ALL'UE

Nel suo libro, l'economista Nardozi analizza scenari e partiti post Merkel
La manifattura italiana può sperare in un rilancio di politiche comunitarie

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Le imprese manifatturiere del Nord Italia dipendono strettamente dalle dinamiche dell'economia tedesca. La quale tuttavia, in settori chiave come l'automotive, non è certamente in ascesa. Ad oggi, le prospettive dipendono dallo sviluppo della pandemia, che getta uno spesso velo di incertezza su quanto accadrà anche sui mercati di altri Paesi».

Giangiaco Nardozi, docente universitario di Economia politica, saggista e fino allo scorso aprile vicepresidente di Fideuram, dedica alla Germania il suo ultimo libro, «Una nuova Germania per l'Europa? L'economia e l'animo tedesco» (Francesco Brioschi editore) che sarà presentato domani, martedì 30 novembre, presso l'Università Cattolica dalle 18, in presenza dell'autore.

Nardozi passa in rassegna lo scenario che si apre con la conclusione dell'era Merkel. L'autore definisce l'ex cancelliera «una mediatrice abilissima tra gli interessi tedeschi e quelli europei», che nella gestione della crisi Covid ha fatto da traino sulle nuove politiche di solidarietà e cooperazione tra gli Stati europei. Ora i nuovi equilibri si legheranno a «ciò che la Germania post-Merkel deciderà di essere».

Professore, la crisi prodotta dal Covid avvicinerà le logiche economiche di Italia e Germania, le due maggiori manifatture europee, data anche l'inedita alleanza di Governo?

Occorrerà certamente capire come si concilieranno quelle

che nel mio libro descrivo come due anime a confronto e in conflitto all'interno della Germania. C'è un'anima ortodossa, germanica, quindi molto attenta a principi tutti tedeschi. E c'è un'anima europeista, quindi attenta al progresso dell'Unione Europea. La prima è rappresentata dai liberali, che hanno l'importante ministero delle Finanze; la seconda è incarnata dai Verdi, il partito tedesco più europeista in assoluto. E poi c'è il nuovo cancelliere, Olaf Scholz che riflette un'apertura europeista socialdemocratica che tuttavia, a mio avviso, ha un tratto meno marcato rispetto a quella dei Verdi.

L'utilizzo dei fondi Next Generation Eu favorirà gli scambi fra le nostre due economie, italiana e tedesca?

Vedremo. Intanto ciò che sappiamo è che nel patto di Governo ci sono un paio di affermazioni che preoccupano dal punto di vista del progresso dell'integrazione europea. La prima è la dichiarazione per cui Next Generation, questo atto di solidarietà voluto da Angela Merkel ed Emmanuel Macron e portato avanti insieme a tanti altri Paesi, viene definito come un tantum che si lega all'emergenza pandemia. L'altra affermazione che preoccupa non poco gli addetti ai lavori è la volontà di tornare alla norma di freno al debito dettata dalla Costituzione e poi sospesa. Questo significa che la Germania non alimenterà una politica espansiva a livello europeo e quindi che non potremo contare, stando al programma di gover-

no, su una Germania che dà una forte spinta all'economia dell'Eurozona e dell'Unione nel suo insieme.

Quanto scritto nel programma di governo dovrà tuttavia fare i conti con la nuova contingenza economica che, oltre a scontare le incognite del Covid, è rallentata da difficoltà e costi di approvvigionamento per far funzionare le industrie.

È vero. D'altra parte, ho anche qualche dubbio che il nuovo governo si atterrà a quanto scritto nel programma, sia a causa dell'evolversi di una situazione che non prospetta tempi felici, sia per l'abilità riconosciuta del cancelliere Scholz. Oltre ad essere un convinto europeista, infatti, è anche uomo capace di mediare con successo tra le due anime di governo.

La Germania rimane il Paese centrale per il progresso dell'Europa?

Non c'è dubbio che sia così. Se non si muove la Germania, il resto dell'Unione Europea fa ben pochi passi in avanti. La Germania è un Paese centrale, ma è un Paese che non ha ancora risolto il suo conflitto interiore fra un senso innato di superiorità dei propri principi e un senso altrettanto innato di volontà di normalizzazione. Da un lato, i tedeschi si sentono superiori, quindi diversi, e dall'altro vogliono affermare di non essere diversi, di essere come gli altri e di voler essere quindi interamente normalizzati. In proposito, riporto nel libro una frase di Helmut Schmit. Spiegò come non fosse riuscito a dare una risposta univoca a una domanda molto

semplice che gli era stata rivolta: «Quando la Germania diventerà un paese normale?». In realtà, l'anima della normalizzazione e quella della superiorità innata continuano a confliggere tutt'oggi in un dualismo che non si risolve, e che troviamo ancora ben espresso nel nuovo scenario politico dell'era post Merkel.

La Germania ha qualcosa da temere dal nuovo asse franco-italiano?

No, perché credo che tale dinamica rafforzi l'europeismo tedesco o, perlomeno, questo è ciò che la mia anima europea mi induce a pensare. Sottolineo tuttavia che questo nuovo asse franco-italiano è molto chiaramente dovuto all'autorevolezza di Mario Draghi, nell'ottica di fare avanzare il trattato franco-italiano e bilanciando non poco il potere tedesco. Nel recente passato, al contrario, si è assistito nel bene o nel male ad una Germania dominante in Europa e ad un dialogo molto povero fra Merkel e Macron proprio quando il presidente francese, fin dalla sua elezione, aveva lanciato grandi riforme (trovando però una cancelliera tedesca sostanzialmente sorda a simili richiami). Ora la situazione è cambiata: al Governo c'è Scholz con i Verdi, e in più c'è un forte asse franco-italiano con un presidente del Consiglio che ha la personalità e il peso istituzionale di Mario Draghi. Le cose possono cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA